



Lettera di
Camillo Benso di Cavour a Alfonso Ferrero della Marmora

[Torino 12 novembre 1859]

Caro amico,

Il nome ch'io devo confidare a te solo è *Boncompagni*. È il solo che sia accettato da Ricasoli e Farini.

Aggiungerò che la riuscita di questo *ripiego* dipende dal modo di metterlo in pratica e più specialmente: 1°. dalla risposta del Principe; 2°. dalle istruzioni che debbono essere una specie di manifesto che il medesimo darà al suo mandatario. Questi documenti dovrebbero essere redatti o da Minghetti o da Boncompagni stessi; giacché, lascia ch'io tel dica, nel ministero non v'è penna atta a tale impresa.

Per ciò [*che*] riflette Garibaldi, il Re deve agire direttamente e senza esitazione.

Qualunque sia la vostra determinazione è di suprema importanza di metterla in atto subito. Un indugio di 24 ore potrebbe essere fatale.

Ti supplico di affrancarti pienamente dall'influenza di Dabormida, il quale si mostrò di una timidità e di una dubbiosità deplorabile. In tempi come questi, senza ardire si perdono gli Stati e gli uomini che li governano.

Parto e ti saluto.

C. Cavour